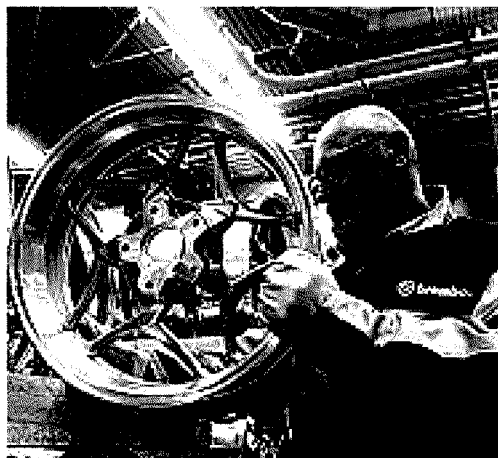


La protesta delle aziende

Cerchi in lega leggera i produttori soffocati dalla burocrazia

Gli imprenditori si aggrappano al mercato con le unghie, si confrontano con i cinesi e la competizione globale, convivono con un cambio euro - dollaro ballerino, si accontentano di una marginalità ridotta all'osso ma «digerire» una burocrazia difficilmente giustificabile, proprio fanno fatica. E saranno pure produttori di nicchia (ruote in lega leggera speciali), con numeri non da primato (6 aziende per un fatturato complessivo di oltre 100 milioni e circa 200 dipendenti diretti) ma di dover chiudere per ragioni «esterne» al mercato o alle capacità imprenditoriali, non riescono ad accettarlo. Per questo hanno fatto nascere l'Aca (Associazione componentisti auto) e hanno cominciato a tirare la giacchetta alle organizzazioni imprenditoriali, ai politici, a chi li vuole ascoltare e aiutare a modificare una legge «incomprensibile».

Di fatto, una stessa ruota per poter essere venduta oggi in Italia e in Germania necessita di due distinti certificati



di omologazione, uno per il mercato tedesco e uno per quello italiano. «Controlli e omologazioni sono giusti ma la normativa italiana in materia di procedure di omologazione delle ruote — ha ricordato Marco Mancin, presidente Aca — impone prove differenti, burocraticamente e tecnicamente più gravose per il produttore, senza che da ciò derivi una maggiore sicurezza del prodotto immesso in commercio». Per non dire poi dei

10

mila euro
Il costo di omologazione per ciascuna famiglia di ruote

costi dell'omologazione (10 mila euro per ciascuna omologazione di famiglia di ruote) che per le aziende italiane si traducono in una perdita di competitività e, nel concreto, della possibilità di commercializzare le proprie ruote anche nel mercato interno. «La nostra proposta è semplice — ha precisato Rosa Prestini, segretario generale di Aca e presidente della bresciana Eta Beta (6 milioni di fatturato nel 2015 di cui 95% dalle esportazioni e 30 dipendenti diretti) — consentire la libera circolazione dei certificati di omologazione conseguiti in qualunque stato europeo rispondendo ai principi Ue di armonizzazione delle leggi e della libera circolazione delle merci». Diretto e senza giri di parole, il presidente di Apindustria Brescia Douglas Sivieri: «Un esempio di quello che non si deve fare. La richiesta di poter commercializzare in Europa prodotti conformi a uno standard riconosciuto da anni ed in modo uniforme a livello europeo mi sembra più che legittima: vale per le ruote speciali e vale per qualsiasi prodotto. Il Governo, mostrandosi più realista del re, ha deciso di adottare un provvedimento che crea problemi inutili e favorisce nei fatti i produttori di altri Paesi europei o extra europei. Le aziende italiane non chiedono trattamenti di favore, ma di poter almeno operare con le regole del mercato europeo».

Roberto Giulietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il casocosti per le
aziende italiane

● Una stessa ruota per poter essere venduta oggi in Italia e in Germania necessita di due distinti certificati di omologazione, uno per il mercato tedesco e uno per quello italiano. La doppia omologazione raddoppia i

